

Kenya, scontri tra polizia e studenti. Un morto

È morto in ospedale senza svegliarsi dal coma lo studente colpito l'altro ieri alla testa dalla polizia in violenti scontri registrati nelle sedi universitarie di Nairobi. La notizia, data dal vice-cancelliere Francis Gichaga, arriva in una situazione di calma tesa nella capitale del Kenya, sconvolta dall'ondata repressiva lanciata dal presidente Daniel Arap Moi - 73 anni e al potere da 19 - contro i movimenti che chiedono maggiore democrazia in vista delle elezioni dell'anno prossimo. Una richiesta di apertura che il regime ha liquidato come una «intollerabile provocazione», agendo di conseguenza. Il brutale intervento delle forze dell'ordine contro gli studenti - che intendevano marciare dall'università fino all'obitorio dopo che si era sparsa la notizia di otto morti negli scontri di lunedì scorso - è stato duramente criticato dalle cancellerie occidentali. Da Washington, il portavoce del dipartimento di stato Nicholas Burns ha dichiarato che «la vera causa della violenza politica in Kenya non va cercata solo nell'inaccettabile pugno di ferro del governo ma anche nella sua incapacità di assumere iniziative essenziali e concrete per creare un clima favorevole allo svolgimento di elezioni libere e trasparenti». Una dichiarazione che suona come implicito sostegno alle rivendicazioni degli studenti. Anche da Londra è giunta la condanna dell'intervento repressivo delle forze dell'ordine. Il Consiglio delle Chiese sudafricane ha condannato il brutale intervento della polizia nella Cattedrale di Tutti i Santi di Nairobi dove i manifestanti avevano cercato rifugio dopo le cariche della polizia ad una delle molte manifestazioni a sostegno della democrazia che si sono svolte in tutto il Paese lunedì. In una lettera al presidente Moi, il segretario generale dell'organizzazione delle Chiese, Brigalia Bam, esprime l'orrore per i metodi usati dalla polizia «nella casa di Dio». La lettera lancia un pressante invito al presidente kenyota perché avvii un dialogo con le forze democratiche.

Libia: «Non rispetteremo le sanzioni»

La Libia sfida le Nazioni Unite: non rispetterà più le sanzioni internazionali imposte nel 1992. L'annuncio è stato dato all'Onu dopo una riunione tempestosa del Consiglio di Sicurezza che ha rinnovato l'embargo aereo contro Tripoli nonostante le obiezioni di alcuni paesi membri. «A partire da questo momento possiamo agire come se le sanzioni non esistessero più», ha dichiarato l'ambasciatore libico all'Onu Abudez Omar Dorda dopo la riunione dei Quindici. L'ambasciatore ha aggiunto che «la Libia dispone di molte, molte opzioni che studieremo con attenzione di concerto con i nostri amici arabi». Le sanzioni contro Tripoli mirano a indurre la Libia a consegnare i due individui sospettati di essere responsabili dell'attentato contro il Jumbo Pan Am esploso nel cielo di Lockerbie in Scozia nel dicembre 1988. Vengono revisionate di routine ogni quattro mesi. Nessun commento alle dichiarazioni libiche è per il momento venuto dagli Stati Uniti.

Hun Sen conquista Phnom Penh. L'Asean boccia l'ingresso del paese nell'organizzazione

Nuovo governo in Cambogia. Ma gli Usa congelano gli aiuti

Il colpo di stato è stato condannato dall'ambasciatore delle Nazioni Unite in Cambogia. Il premier defenestrato Ranariddh incontrerà Kofi Annan. Usa, Germania e Giappone sospendono gli aiuti.

PHNOM PENH. Il golpista cambogiano, Hun Sen, colpevole di aver defenestrato il co-premier Ranariddh, ha riunito ieri per la prima volta il suo esecutivo ed ha minacciato: «Nessuno potrà sciogliere questo governo». Ma su di lui si addensano le nubi di una comunità internazionale per nulla contenta di quanto accaduto. Ieri, il dipartimento di Stato americano ha annunciato di aver «congelato», per 30 giorni, il pacchetto di aiuti per 25 milioni di dollari. Lo stesso hanno fatto Germania e Giappone. Kuala Lumpur, arrivava la condanna formale dell'Asean (l'unione economica degli Stati del sud est asiatico) che ha rinviato l'ingresso della Cambogia nell'organizzazione, a causa del violento colpo di Stato. L'Asean aveva votato a maggio l'ammissione di Cambogia, Laos e Birmania, ammissione che sarebbe dovuta diventare effettiva il 24 luglio. Per Phnom Penh ora è tutto rinvio.

Il comportamento del premier cambogiano è stato condannato anche dal rappresentante delle Nazioni Unite per la Cambogia. «Condanno con forza il violento colpo di Stato che ha deposto il governo legalmente eletto», ha detto l'ambasciatore Thomas Hammarberg a poche ore dall'incontro che Rana-

ridh dovrebbe avere con il segretario generale dell'Onu Kofi Annan. «Sono preoccupato per il clima di paura e intimidazione che vige in Cambogia», ha aggiunto l'ambasciatore. L'ambasciatore cambogiano alle Nazioni Unite, il principe Sisowath Sirirath, ha affermato che le forze di Ranariddh tenteranno di prendere il controllo della seconda città del Paese, Battambang, che, se sarà necessario, verrà dichiarata capitale di una zona liberata. Il principe Ranariddh, dal canto suo, ha incontrato ieri il presidente di turno del Consiglio di sicurezza dell'Onu, Peter Oswald, ed ha chiesto che non venga riconosciuto il governo di Hun Sen: «Ho sollecitato il Consiglio di sicurezza - ha detto - anche a congelare gli aiuti internazionali alla Cambogia finché non venga ripristinata la normalità politica secondo gli accordi di pace».

Rabbiosa la risposta di Sen che ha affermato: «Se l'Asean interviene in questioni interne cambogiane allora noi non intendiamo entrarci».

Il premier ha sottolineato per l'ennesima volta che lui non è un golpista e che alla riunione del governo c'erano ancora alcuni esponenti della formazione del suo avversario. «È un colpo di Stato quando la Costituzione rimane in vigore? Nessun politico è stato arrestato. I partiti ri-

manangono gli stessi», ha affermato il premier, aggiungendo che la formazione politica del suo avversario si dovrà trovare un nuovo leader ma che farà ancora parte del governo. Ma da Phnom Penh arrivano voci di caccia all'uomo. Per gli alleati del principe Ranariddh il terreno scotta. Hun Sen, infatti, sembra aver ordinato l'eliminazione di chiunque gli tagli la strada. Ma, a parole, il premier cerca di mantenere una parvenza di democrazia: «Siamo su una nave che è un governo legale», ha detto ieri, Ranariddh era sulla nave ma è stato il solo a saltare fuori bordo», ha aggiunto riferendosi al fatto che il suo avversario si trova in Francia. Per Hun Sen Ranariddh può tornare in Patria ma dovrà affrontare un processo per aver dispiegato truppe nella capitale. «Ranariddh ha adottato la tattica di Mike Tyson mordendo l'orecchio dell'avversario», ha dichiarato Hun Sen.

Hun Sen ormai controlla la capitale Phnom Penh da dove stanno fuggendo migliaia di civili e tutti i cittadini stranieri. Ieri Londra ha invitato i suoi conterranei a lasciare immediatamente il paese e alcune navi militari americane si stanno avvicinando alla Cambogia per evacuare gli americani.

Mediterraneo: via al Forum di Algeri

La sponda nord e quella sud del Mediterraneo tornano ad incontrarsi oggi e domani ad Algeri per una riunione dei ministri degli Esteri del «Forum Mediterraneo», una assise informale di dialogo che ha già contribuito all'avvicinamento tra i Paesi dell'area. Ma questa volta, al di là dell'occasione per una discussione informale tra i dieci Paesi che compongono il «Forum» (Italia, Algeria, Egitto, Francia, Grecia, Malta, Marocco, Portogallo, Spagna, Tunisia e Turchia), la riunione assume un aspetto particolare. Si svolge infatti ad Algeri, capitale di un Paese che prova faticosamente ad uscire dal tunnel buio della violenza integralista.

Scontri in Albania sul futuro presidente

Inchiesta sulla morte del giovane alpino: qualcuno lo spinse a sezionare la bomba?

ROMA. «Stiamo facendo accertamenti per stabilire se nell'inchiesta sulla morte a Valona di Diego Vaira ci sia una responsabilità penale o una fatalità». Così il procuratore militare di Roma, Antonio Intelisano, conferma l'apertura dell'inchiesta militare sull'incidente avvenuto ieri a Valona e la possibile ipotesi di un «invito» ricevuto dall'alpino da parte di alcuni sottufficiali di sezionare l'ordigno. «Stiamo lavorando sulla voce del presunto "invito" fatto a Vaira; se ciò fosse vero sarebbe molto grave», ha proseguito il procuratore. Secondo una voce circolata ieri a Tirana un sottufficiale avrebbe «invitato» Vaira a sezionare l'ordigno per ricavarne dei portacenere. Intanto, all'Istituto di medicina legale di Torino, è stata fatta l'autopsia sul cadavere del giovane alpino. Il medico legale, dottor Jourdan, ha potuto fare l'esame soltanto su pochi resti del giovane: lo scoppio della bomba ha infatti devastato la testa, il braccio destro e parte del torace. Danneggiate, ma in modo meno grave, le altre parti del corpo. Il medico legale ha anche estratto numerose schegge della bomba che saranno esaminate più in dettaglio nei prossimi giorni. La salma è stata poi trasportata nel pomeriggio a Sant'Antonio di Salmour, il piccolo centro della provincia di Cuneo in cui il giovane abitava. E questa matti-

nasi volgeranno i funerali.

In Albania invece è già scontro tra la neoletta maggioranza socialista e il Partito democratico del presidente Sali Berisha. Attenuato lo shock del dopo elezioni, i democratici, pur stando ancora formalmente al potere, cominciano a dare battaglia lanciando i primi attacchi da oppositori e anticipando così quello che potrà essere il clima dei prossimi, difficili mesi della transizione. Lo scontro riguarda i due cardinali del futuro governo socialista: presidenza della Repubblica e Parlamento. Ieri Fatos Nano, leader del Ps (e prossimo presidente del Consiglio) aveva preannunciato l'intenzione della sua maggioranza di procedere al più presto all'approvazione della nuova Costituzione, che dovrà prevedere una riduzione degli attuali poteri riservati al capo dello Stato ed un potenziamento di quelli attribuiti al premier. Immediata la reazione del Partito democratico, che ha diffidato i socialisti dal procedere ad una riforma di questo tipo minacciando, in caso contrario, «una grave destabilizzazione della vita politica del Paese». Ma i Democratici sono andati anche oltre, accusando per la prima volta il futuro Parlamento (nel quale la coalizione socialista controllerà i due terzi dei seggi) di «illegitimità». Tale sarebbe infatti un Parlamento, secondo il Pd, nel quale «sederanno anche deputati eletti con la legge del kalashnikov». Il partito di Berisha non contesta i risultati elettorali, ma utilizzando i concetti espressi anche dall'Osce li definisce «accettabili solo per ragioni politiche»: secondo un sottile sofisma balcanico «accettabile» non significherebbe anche «legittimo». Il segretario generale del Pd, Genc Pollo, questa mattina ha spiegato che i Democratici parteciperanno ai lavori del Parlamento «al momento opportuno» e che «di volta in volta» valuteranno il da farsi. Ad alcuni osservatori è parso di cogliere in queste frasi l'allusione ad un possibile futuro boicottaggio nei confronti del Parlamento. Lo stesso boicottaggio, del resto, già attuato dai socialisti all'indomani delle contestate elezioni del 26 maggio dell'anno scorso. Oggi la Commissione elettorale centrale ha diffuso gli ultimi dati pressoché definitivi: il Ps si è aggiudicato 100 seggi, il Partito democratico 27, l'Unione per i diritti democratici 7, l'Unione per i diritti dell'uomo 4. Complessivamente la coalizione socialista avrà almeno 113 su 155 seggi, cioè più dei due terzi. Ai risultati definitivi manca ancora il calcolo di tre circoscrizioni. In questo clima di tensione, Nano prosegue le consultazioni con i futuri alleati per definire la struttura del prossimo governo. Incerta la data di convocazione del nuovo Parlamento. Potrebbe essere martedì prossimo, e per la stessa settimana si prevedono perciò le dimissioni del presidente Berisha. Intanto la Forza multinazionale conferma anche da Tirana il calendario del suo ripiegamento che inizierà il 18 luglio per completarsi il 12 agosto.

Amnesty: Israele detiene 21 libanesi

Il gruppo per la difesa dei diritti umani Amnesty International ha condannato ieri Israele per la detenzione illegale di cittadini libanesi, tra i quali un giornalista, alcuni dei quali sono in carcere da 12 anni senza sapere nulla del proprio destino, per usarli come ostaggi nelle trattative con le milizie islamiche. In un comunicato diffuso ieri a Londra, Amnesty definisce «inaccettabile che uno stato tenga esseri umani come pedine, al di là di ogni legalità» accusandoli di terrorismo. Amnesty afferma che anche chi è accusato di terrorismo ha il diritto di essere regolarmente processato e accusa in particolare Israele di violare i diritti umani detenendo alcuni individui anche dopo che questi abbiano scontato la pena loro inflitta senza processo. No comment da Netanyahu.

Clinton «La Polonia è tornata a casa»

VARSAVIA «La Polonia è tornata a casa». Con queste parole il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton ha salutato l'ammissione della Polonia nella Nato in un discorso nella piazza del castello nella città vecchia di Varsavia, alla presenza di ventimila persone festanti che agitarono bandierine polacche e americane. In prima fila nel settore delle autorità c'erano, assieme al primo ministro Wlodzimierz Cimoszewicz, l'ex presidente Lech Walesa e gli ex capi dei governi democratici succedutisi al potere dopo la caduta del regime comunista nel 1989. «La porta della Nato resterà aperta», ha assicurato Clinton riferendosi alle aspirazioni degli altri paesi dell'Europa dell'Est che sono rimasti fuori dall'Alleanza Atlantica per decisione del vertice di Madrid che ha ammesso in questa prima fase di allargamento solo Polonia, Repubblica Ceca e Ungheria, rinviando al '99, dopo un lungo braccio di ferro, Slovenia e Romania. «Dobbiamo adattare la nostra Alleanza ai nuovi tempi», ha indicato il capo della Casa Bianca.



Gary Hershorn/Reuters

Il segretario generale diventa presidente dell'Ansa. Lascerà il suo incarico a settembre. Farnesina, si dimette Biancheri

Si apre la corsa alla poltrona più ambita della nostra diplomazia. In pole position Vattani e Cavalchini

ROMA. Grandi manovre alla Farnesina. Il segretario generale, Boris Biancheri, se ne va e si apre la grande corsa per la sua successione. Biancheri infatti è stato nominato presidente dell'agenzia Ansa e ha chiesto al ministro degli Esteri, Lamberto Dini, di accogliere le sue dimissioni. Il ministro, come rende noto un comunicato della Farnesina, «ha accolto tale richiesta con decorrenza dal primo settembre». Tuttavia la caccia alla poltrona più ambita del ministero degli Esteri, quella di numero uno, o meglio ancora di «capo» degli ambasciatori, era aperta da tempo, visto che si sapeva che Biancheri sarebbe andato in pensione entro l'anno. Ieri si è, diciamo così, ufficializzata. Biancheri infatti è stato eletto all'unanimità presidente dell'assemblea soci della principale agenzia giornalistica italiana, che, sempre all'unanimità, ha eletto vice presidente Mario Ciancio Sanfilippo (presidente della Fieg) e amministratore delegato Claudio Calabi (amministratore delegato della Rcs). Biancheri subentra a Umberto Cuttica, il

cui mandato era scaduto due mesi fa. Tuttavia fino a settembre resterà al suo posto alla Farnesina. Dini infatti dovrà presentare al consiglio dei ministri il nome, o la rosa di nomi, dei possibili successori. In teoria potrebbe farlo anche subito, e il successore essere nominato entro breve. Ma non entrerà in carica prima di settembre. Nel '95, quando Biancheri prese il posto di Salvo come segretario generale, la nomina venne decisa a luglio, ma il cambio della guardia fu effettuato solo a novembre. Sono due comunque i favoriti per la carica di segretario generale: il capo gabinetto di Dini, Umberto Vattani e il rappresentante permanente dell'Italia presso l'Unione europea a Bruxelles, Luigi Guidoboni Cavalchini Garofoli. In pole position in questo momento è Vattani, ma la corsa di qui a settembre è ancora lunga e non si possono escludere sorprese. Vattani è una vecchia volpe della Farnesina, un ex andreattiano doc, molto determinato, astuto, riconvertitosi come braccio destro di Dini.

Ha 58 anni e una lunga carriera alle spalle. È stato consigliere diplomatico di De Mita a Palazzo Chigi e ci è rimasto anche con l'arrivo di Giulio Andreotti e Giuliano Amato. Nel '92 fu nominato ambasciatore a Bonn e ha lasciato la Germania per diventare l'«eminenza grigia» di Lamberto Dini alla Farnesina. Anche Cavalchini, allevato alla corte di Emilio Colombo, approdò alla scuderia andreattiana nel 1985, quando divenne il suo capo gabinetto e poi segretario generale della presidenza del Consiglio in due successivi governi del Divo Giulio. Torinese, 63 anni, Cavalchini ha un profilo più da negoziatore, rispetto a Vattani, ed è stato ambasciatore a Parigi. Sul futuro della Farnesina è intervenuto il responsabile esteri del Pds, Umberto Ranieri, secondo il quale, «al di là delle scelte che si compiranno per il nuovo segretario generale, intendiamo mettere in questo momento l'accento sulla necessità della riforma del ministero degli Esteri».

Il segretario generale uscente, Biancheri, ha meno legami col mondo politico dei suoi due eventuali successori. Fu portato alla poltrona di numero uno dal ministro Susanna Agnelli, alla quale continua ad essere legato da un rapporto amichevole. È stato ambasciatore a Tokio, a Londra (nella sua stanza conserva grandi foto con dedica della regina Elisabetta e del principe Carlo) e a Washington. Oltre 40 anni di carriera in cui la tappa statunitense è stata particolarmente importante. Biancheri infatti è molto legato alla cultura anglosassone ed è rimasto a Washington per quattro anni, dal '91 al '95, assumendosi il delicato compito di spiegare ai suoi interlocutori americani, nella fase di passaggio da Bush a Clinton, i «meandri» della politica italiana, a sua volta in continuo cambiamento dopo la tempesta di Tangentopoli.

Alessandro Galiani

L'uomo è un dirigente del partito di Aznar

Nuovo sequestro dell'Eta. Preso politico del PP

MADRID. Nuovo sequestro dell'Eta in Spagna. L'organizzazione armata dei separatisti baschi ha annunciato ieri sera con una telefonata al quotidiano «Egin» di aver preso in ostaggio un dirigente locale del Partito Popular del premier José María Aznar. È Angel Blanco Garrido, 28 anni, consigliere comunale a Ermua, piccolo centro della provincia basca. L'uomo era scomparso questa mattina, dopo essere uscito di casa per recarsi al lavoro dove non era mai arrivato. Il telefonista dell'Eta ha rivolto al ministero dell'Interno un ultimatum di 48 ore, che scadrà alle 16 di sabato, minacciando di uccidere Blanco Garrido se non verranno trasferiti in carceri della provincia basca tutti i militanti separatisti detenuti. La stessa richiesta era stata avanzata in occasione del rapimento del funzionario dell'amministrazione penitenziaria José Antonio Ortega Lara, liberato dalla polizia il primo luglio dopo 532 giorni di prigionia nelle mani dell'Eta. Quello stesso giorno i terroristi ba-

schi avevano rilasciato, dopo il pagamento di un riscatto multimiliardario, l'industriale Cosme Delclaux, sequestrato da 232 giorni. Il ministro degli interni Jaime Mayor Oreja, fautore di una politica della mano forte contro l'Eta, ha annunciato di aver mobilitato Guardia civile e Polizia nazionale per affrontare il caso. Blanco ha 29 anni, è scapolo ed è iscritto al Partito popolare (Pp) da tre anni. Il sequestro è stato condannato da tutte le forze politiche eccetto che Herri Batasuna.

L'Eta chiede l'indipendenza dei Paesi baschi (3 milioni di abitanti) dalla Spagna. In 30 anni di lotta ha ucciso in vari attentati oltre 850 persone e ne ha sequestrate 76 uccidendo 8. Ieri ha seminato il terrore sulle spiagge a nord di Barcellona facendo scoppiare due bombe in spiaggia. L'Eta ritiene una violazione dei diritti umani il fatto che i suoi detenuti siano inviati in carceri molto lontane dai Paesi baschi dove i famigliari non li possono visitare.